



Provincia dell'AQUILA



Azienda Unità Sanitaria Locale
dell'Aquila - Avezzano - Sulmona -
Castel di Sangro



Ministero dell'Istruzione
Centro Servizi Amministrativi
dell'Aquila _____



Ministero della Giustizia
Servizio Sociale Minorenni dell'Aquila

Piano provinciale di azione
per i diritti dei bambini e dei ragazzi
2005-2007

DATI GENERALI

Amministrazione Provinciale:

L'AQUILA

Ambiti sociali firmatari e comuni aderenti al Piano d'azione

Ambito sociale n._9 :		ALTO ATERNO	
1	BARETE	12	TORNIMPARTE
2	CAGNANO AMITERNO	13	VILLA S. ANGELO
3	CAMPOTOSTO	14	
4	CAPITIGNANO	15	
5	FOSSA	16	
6	LUCOLI	17	
7	MONTEREALE	18	
8	OCRE	19	
9	PIZZOLI	20	
10	S. EUSANIO FORCONESE	21	
11	SCOPPITO	22	

Ambito sociale n. 10 :		L'AQUILA	
1	L'AQUILA	12	
2		13	
3		14	
4		15	
5		16	
6		17	
7		18	
8		19	
9		20	
10		21	
11		22	

Ambito sociale n.11:		MONTAGNA AQUILANA	
1	ACCIANO	12	NAVELLI
2	BARISCIANO	13	OFENA
3	CALASCIO	14	POGGIO PICENZE
4	CAPESTRANO	15	PRATA D'ANSIDONIA
5	CAPORCIANO	16	ROCCA DI CAMBIO
6	CARAPELLE CALVISIO	17	ROCCA DI MEZO
7	CASTEL DEL MONTE	18	S. BENEDETTO IN PERILLIS
8	CASTELVECCHIO CALVISIO	19	S. DEMETRIO NE' VESTINI
9	COLLEPIETRO	20	S. PIO DELLE CAMERE
10	FAGNANO ALTO	21	S. STEFANO DI SESSANIO
11	FONTECCHIO	22	TIONE DEGLI ABRUZZI
		23	VILLA S. LUCIA

Ambito sociale n. 12:		MARSICA 1	
1	CELANO	12	
2	COLLELONGO	13	
3	LUCO DEI MARSI	14	
4	OVINDOLI	15	
5	TRASACCO	16	
6	VILLAVALLELONGA	17	
7		18	
8		19	
9		20	
10		21	
11		22	

Ambito sociale n. 13 :		MARSICA 2	
1	CAPPADOCIA	12	
2	CARSOLI	13	
3	CASTELLAFIUME	14	
4	MAGLIANO DEI MARSI	15	
5	MASSA D'ALBE	16	
6	ORICOLA	17	
7	PERETO	18	
8	ROCCA DI BOTTE	19	
9	SANTE MARIE	20	
10	SCURCOLA MARSICANA	21	
11	TAGLIACOZZO	22	

Ambito sociale n. 14

VALLE ROVETO

- 1 BALSORANO
- 2 CANISTRO
- 3 CAPISTRELLO
- 4 CIVITA D'ANTINO
- 5 CIVITELLA ROVETO
- 6 MORINO
- 7 S. VINCENZO VALLE ROVETO

Ambito sociale n. 15

VALLE DEL GIOVENCO

- 1 BISEGNA
- 2 CERCHIO
- 3 COLLARMELE
- 4 GIOIA DEI MARSI
- 5 LECCE DEI MARSI
- 6 ORTONA DEI MARSI
- 7 ORTUCCHIO
- 8 PEScina
- 9 S. BENEDETTO DEI MARSI
- 10 AIELLI

Ambito sociale n. 16

AVEZZANO

- 1 AVEZZANO

Ambito sociale n. 17

VALLE PELIGNA

- 1 ANVERSA DEGLI ABRUZZI
- 2 BUGNA RA
- 3 CAMPO DI GIOVE
- 4 CANSANO
- 5 CASTEL DI IERI
- 6 CASTEL VECCHIO SUBEQUO
- 7 COCULLO
- 8 CORFINIO
- 9 GAGLIANO ATERNO
- 10 GORIANO SICOLI
- 11 INTRODACQUA
- 12 MOLINA ATERNO
- 13 PACENTRO
- 14 PETTORANO SUL GIZIO
- 15 PRA TOLA PELIGNA
- 16 PREZZA
- 17 RAIANO
- 18 ROCCACASALE
- 19 SCANNO
- 20 SECINARO
- 21 VILLALAGO
- 22 VITTORITO

Ambito sociale n ° 18

SULMONA

- 1 SULMONA

Ambito sociale n ° 19

SANGRO AQUILANO

- 1 ALFEDENA
- 2 ATELETA
- 3 BARREA

- 4 CASTEL DI SANGRO
- 5 CIVITELLA ALFEDENA
- 6 OPI
- 7 PESCASSEROLI
- 8 PESCOCOSTANZO
- 9 RIVISONDOLI
- 10 ROCCA PIA
- 11 ROCCARASO
- 12 SCONTRONE
- 13 VILLETTA BARREA

*Responsabile Procedimento
provinciale*

Dott.ssa Genoveffa Di Giuseppe

*Coordinatore Responsabile
Piano*

Dott.ssa Genoveffa Di Giuseppe

INDICE DEL PIANO

Pag.

1. ANALISI DELLA CONDIZIONE MINORILE IN PROVINCIA

- | | |
|---|----|
| 1.1. Bambini e i ragazzi nella provincia. Analisi della condizione minorile. | 7 |
| 1.2. Le risorse provinciali per l'infanzia e l'adolescenza: la rete dei servizi ed interventi pubblici e privati. | 10 |

2. POLITICHE PROVINCIALI PER I DIRITTI DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

- | | |
|---|----|
| 2.1. Definizione degli impegni e degli obiettivi provinciali per i diritti dei bambini | 12 |
| 2.2. Strategia generale per l'attuazione del piano provinciale d'azione. | 13 |
| 2.3. Rispondenza del Piano alla Convenzione dell'ONU, al Piano globale d'azione e al Piano regionale. | 14 |
| 2.4. Le collaborazioni e l'integrazione operativa a livello provinciale. Modalità, tempi, attività. | 19 |
| 2.4.1. Istituzioni scolastiche | 19 |
| 2.4.2. Azienda Unità Sanitaria Locale | 19 |
| 2.4.3. Servizio sociale per i minorenni | 20 |
| 2.4.4. Associazionismo e volontariato | 20 |
| 2.4.5. Altre collaborazioni | |
| 2.5. Le modalità per la partecipazione dei bambini e delle famiglie | |
| 2.6. La valutazione del piano provinciale e la gestione dei controlli | |
| 2.7. Durata del piano | |

3. ATTIVITA' E STRUMENTI DI COORDINAMENTO

- | | |
|---|----|
| 3.1. Le azioni dei programmi locali. Il piano congiunto dei programmi locali. | 24 |
| 3.2. Il coordinamento provinciale delle azioni e dei programmi | 24 |
| 3.3. La promozione e la diffusione territoriale dei diritti e del piano | 26 |
| 3.4. La formazione strategica | |

4. IL QUADRO DELLE RISORSE

1. ANALISI DELLA CONDIZIONE MINORILE IN PROVINCIA

1.1. Bambini e i ragazzi nella provincia. Analisi della condizione minorile. <max

10000 caratteri >

La Legge 285/97 è nata come legge di promozione di diritti dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso la messa in rete di risorse e la sollecitazione allo sviluppo di quelle di cui la comunità dispone, finalizzata al miglioramento della qualità della vita dei minori, obiettivo condiviso da atti di pianificazione a vari livelli e conforme alle previsioni della Convenzione ONU, stipulata a New York il 20 novembre 1989.

A livello internazionale, la Sessione speciale sui bambini dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, svoltasi a New York nel maggio 2002, ha rappresentato un momento particolarmente significativo non soltanto per i contenuti ma anche per la presenza dei "destinatari" degli interventi stessi: i bambini. In tale circostanza i paesi partecipanti si sono impegnati a realizzare obiettivi a tutela dei minori, in particolare la tutela alla salute, all'educazione, alla protezione da qualsiasi abuso, da sfruttamento e violenza.

Nel 2003, ad un anno di distanza, il rapporto UNICEF ha fornito un interessante quadro generale degli sviluppi operativi e delle attività intraprese con relativo impatto sull'attuazione dei diritti dei minori.

Il Piano Globale d'Azione (A World Fit for Children – Un mondo a misura di bambini) si impone come riferimento primario per l'elaborazione e l'attuazione dei Piani di Azione.

In Italia, il primo Piano Nazionale è stato presentato nel 2000/2002: in esso il Governo ha individuato l'attenzione ai bambini e agli adolescenti quale punto di partenza di ogni progetto politico proiettato allo sviluppo sociale. Il principio generale che ha orientato tutte le azioni del Piano è stato *l'interesse superiore del fanciullo*, enunciato dalla Convenzione ONU. Il suddetto Piano è stato sostenuto da interventi legislativi ed azioni in favore dei minori e della famiglia, stimolanti soprattutto la "progettazione partecipata".

La L. 285/97, confortata da specifici finanziamenti, nell'arco degli ultimi anni ha prodotto sul territorio provinciale opportunità e servizi innovativi nell'ottica della promozione e attuazione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Con il secondo Piano Nazionale di Azione per l'Infanzia e l'Adolescenza 2002/2004 sono stati realizzati interventi per il rafforzamento della cooperazione e per lo sviluppo dell'infanzia nel mondo, sono stati individuati strumenti di concertazione e raccordo tra Stato e Regioni, prevista l'istituzione di un'Autorità garante per i diritti dei minori e consentita la realizzazione di interventi diretti ad assicurare una condizione di agio attraverso interventi e servizi appropriati, quali il miglioramento dell'ambiente urbano per e con i bambini, della tutela sanitaria, di una educazione multiculturale.

Particolare attenzione è riservata alla partecipazione dei bambini e degli adolescenti ai processi di elaborazione delle politiche che li riguardano, inserendoli nella programmazioni ai vari livelli.

E' da evidenziare la sollecitazione al rafforzamento della lotta contro gli abusi, lo sfruttamento sessuale e la pedofilia.

La popolazione minorile della provincia dell'Aquila, suddivisa per fasce di età, è la seguente (Dati

CRESA - gennaio 2003):

- 0 - 2 anni 6.998
- 3 - 5 anni 7.140
- 6 -10 anni 13.201
- 11 -14 anni 11.745
- 15 -17 anni 9.330

L'analisi della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza del nostro territorio provinciale non può prescindere dall'esame delle caratteristiche territoriali che determinano e condizionano i modi di vita delle comunità. La forte connotazione montana contraddistingue la maggior parte del territorio favorendo una situazione di abbandono dei piccoli centri verso le città.

Lo spopolamento e il conseguente invecchiamento di questi centri, con ridotto o del tutto assente ricambio generazionale, determinano staticità e carenze che si tende a superare con lo spostamento nelle città limitrofe. La insufficiente rete viaria e la mancanza di adeguati servizi di trasporto spesso però scoraggiano e limitano la fruizione di quei servizi culturali, ricreativi, socializzanti, concentrati nel centro più grande.

Un'analisi del territorio conduce peraltro all'individuazione di tre macroaree:

a) Area Marsicana (si intende ricomprendere il Comune di Avezzano, Marsica 1 e 2, Valle del Giovenco e Valle Roveto).

L'area marsicana, a fronte di una soddisfacente economia nel polo di attrazione rappresentato da Avezzano, non appare altrettanto garantita, sotto il profilo occupazionale, nei centri più lontani ed isolati, dove la disoccupazione è una pesante realtà dalle forti ripercussioni sulle stabilità familiari con conseguenti ricadute sul rapporto genitori-figli.

Si registrano numerose nuclei monogenitoriali, con carichi assistenziali gravanti sulle generazioni di mezzo che, esaurendo disponibilità ed energie, non riescono a garantire ruoli educativi efficaci.

Il normale adempimento della funzione educativa dei genitori non può essere dato per scontato, anche se ciò sfugge facilmente all'opinione pubblica. Questo importante punto di partenza va recuperato per un ottimale assetto delle politiche sociali.

La Conca del Fucino, offrendo grosse risorse economiche legate essenzialmente alle produzioni agricole, ha determinato l'affluenza di un numero elevato di immigrati con evidenti ricadute culturali, politiche ed occupazionali, data la indisponibilità della popolazione locale a svolgere lavori di manovalanza.

Aumentano le presenze dei minori stranieri nelle scuole, aumentano i bisogni dei nuovi cittadini sia in termini quantitativi che qualitativi.

Se però da un lato la presenza straniera si traduce in risorsa e produce ricchezza consentendo il mantenimento della tipica economia agricola, dall'altro determina instabilità all'interno del tessuto sociale: il forte senso di identità, infatti, e l'attaccamento alle tradizioni all'interno di un sistema culturale piuttosto chiuso, sfociano spesso in comportamenti a volte xenofobi se non addirittura violenti.

L'offerta assicurata dal nuovo piano mira a garantire, in parte con progetti in continuità, lo sviluppo di una cultura aggregativa, sociale, di incontro e confronto, di protezione, attraverso apposite ed appropriate scelte d'intervento (ludoteche, "clown in corsia", ricerca sullo sfruttamento del lavoro minorile, assistenza familiare domiciliare, assistenza e sostegno didattico-educativo, affido familiare, centri di aggregazione, laboratori di educazione ambientale e civica, formazione alla salute, consulta dei bambini e delle bambine, sportelli informa-giovani, centri di integrazione per minori immigrati, etc.).

b) Area Peligna (si intende ricomprendere Comune di Sulmona, Valle Peligna e Sangro Aquilano).

La **Valle Peligna**, che ha nella città di Sulmona il fulcro primario delle attività e dei servizi, condivide con l'area marsicana la presenza di un alto numero di famiglie immigrate con le naturali ricadute sul territorio: incremento della popolazione minorile a fronte di una natalità locale stagnante, necessita della promozione di una cultura capace di accogliere e condividere, di apprendere e far apprendere, di superare limiti e stereotipi per meglio disporsi alla globalizzazione, difficoltà nell'adempimento dei compiti educativi e solitudine delle famiglie nella gestione delle difficoltà

La città di **Sulmona** sta registrando in questi ultimi anni una lenta ma progressiva diminuzione della popolazione per molteplici fattori tra i quali l'aumento della disoccupazione, a causa della flessione negativa del sistema produttivo, e la carenza di adeguati servizi di trasporto, costante riscontrata in tutta l'area peligna.

L'articolazione dell'offerta progettuale riflette questa specifica peculiarità del territorio che esprime una molteplicità di bisogni relativamente all'area minorile: i progetti individuati intendono perseguire finalità di superamento di situazioni di disagio ma anche offrire opportunità relative all'agio (centri di aggregazione giovanile, punto di ascolto psico-pedagogico, partecipazione dei bambini alla creazione di una città a loro misura, centro diurno, interventi educativi in asili nido e scuole materne e a sostegno della frequenza scolastica, interventi a favore di bambini malati e ospedalizzati-*down in corsia*, formazione per operatori sportivi anche a favore dell'integrazione dei diversamente abili, interventi di prevenzione di disordini della nutrizione).

Nella zona del **Sangro Aquilano** la forte incidenza di problematiche familiari con aumento delle disgregazioni dei nuclei (6 % delle famiglie residenti), la mancanza di servizi aggregativi e ricreativi per bambini e genitori si ripercuote sui comportamenti degli adolescenti, interessati da fenomeni di antisocialità, bullismo, ma anche di vandalismo e violenza.

Forte l'incidenza della dispersione scolastica

Strategici dunque risultano gli interventi proposti di sviluppo della educazione alla legalità, di analisi e superamento dei comportamenti violenti, di rafforzamento e di sostegno del ruolo genitoriale e delle relazioni familiari e la creazione di opportunità ludiche (Centro famiglia, Centri Giochi, Servizio di promozione alla legalità e di prevenzione alla devianza minorile).

c) Area Aquilana (si intende ricomprendere gli Ambiti Montagna Aquilana, Alto Aterno e Comune dell'Aquila).

Anche il territorio periferico dell'area Aquilana registra una sensibile diminuzione della popolazione a vantaggio di città (L'Aquila, Pescara) a causa dei fattori già indicati di marginalità economica, carenza dei servizi di trasporto e dei servizi in senso lato.

Detti fattori, unitamente alla dispersione degli abitanti su ampi spazi territoriali, all'elevato numero di frazioni e case sparse, particolarmente evidente nell'Alto Aterno, mal si conciliano con una organizzazione strutturata di servizi diversificati per fasce di età omogenee e capace di offrire risposte soddisfacenti all'utenza.

La presenza di famiglie immigrate richiede un'attenzione particolare nella definizione di interventi di valenza interculturale con sviluppo di azioni anche all'interno degli istituti scolastici, molti dei quali sono stati già interessati da progetti attivati con risorse rese disponibili anche da specifica legge di settore (L. 286/98).

Quanto sopra evidenziato rende indispensabile l'attivazione/potenziamento di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero e di iniziative capillari sul territorio (progetto di educazione di strada, centri aggregativi, interventi di sostegno alle relazioni familiari e genitoriali in situazioni di crisi, interventi di fruizione di spazi urbani e naturali di promozione dell'identità culturale, il gioco quale fattore di crescita, diffusione presso le scuole della conoscenza di diritti con occasioni di incontro e confronto con le famiglie).

La presenza nella città dell'Aquila dell'Istituto Penale per minori e la rilevata esigenza di un

potenziamento delle strutture di accoglienza per garantire ospitalità a quei minori che sono transitati all'interno dell'Istituto detto - per lo più stranieri non accompagnati - ha spinto il Comune dell'Aquila alla realizzazione di un progetto di "Pronto intervento per minori".

Lo stesso Comune, oltre a prevedere un servizio ricreativo ed educativo per il tempo libero e Centri giochi adulti-bambini, propone un significativo progetto "Clown in corsia", di intervento presso la struttura ospedaliera per la promozione del diritto alla salute.

1.2. Le risorse provinciali per l'infanzia e l'adolescenza: la rete dei servizi ed interventi pubblici e privati. <max 10000 caratteri >

Lavorare in rete permette di migliorare la qualità dei servizi, raggiungere un maggior numero di destinatari, creare modalità di intervento condivise, monitorare l'offerta dei servizi, realizzare una collaborazione effettiva e continua tra i diversi attori del territorio attraverso la condivisione di strategie di azione, modalità di intervento, basi informative comuni. Consente inoltre il raggiungimento di una cultura comune e la comprensione dei reali problemi e/o bisogni grazie alla interazione, alla conoscenza diretta degli interlocutori.

Nel territorio provinciale il lavoro di rete avviato mira a raggiungere un sempre più elevato livello operativo, tale da garantire una ottimale e condivisa capacità di gestione degli interventi e delle azioni individuate; si registra altresì un diverso grado di realizzazione del lavoro di rete fra i vari ambiti anche in funzione delle diverse realtà socio-culturali.

Ogni ambito ha comunque garantito l'attivazione di una rete formale di concertazione tra i diversi partners con la costituzione di tavoli di lavoro, di focus group, di rilevazioni attraverso questionari e altri metodi di ascolto; sono stati previsti e formalizzati protocolli di intesa, con specifiche indicazioni sulle modalità di partecipazione, coerenti con le rispettive competenze all'interno dell'intero percorso progettuale. Gli ambiti, con le risorse rese disponibili dalle varie normative di riferimento, hanno dato vita ad una vasta gamma di servizi ben incardinati sul territorio, divenuti per la comunità sicuri punti di riferimento.

- **L. 285/97.** Ha prodotto interventi relativi all'agio con creazione di nuove opportunità aggregative per minori, servizi di sostegno alle famiglie, servizi finalizzati alla valorizzazione del tempo libero, di ludoteche, di servizi alternativi agli asili nido e di integrazione di bambini stranieri, di interventi finalizzati ad assicurare la cittadinanza attiva anche a minori stranieri, di corsi di formazione sull'abuso e maltrattamento ai minori. Alcuni di questi interventi, come i centri di aggregazione e le ludoteche, nati come servizi innovativi e sperimentali, si sono subito imposti come servizi essenziali e forti punti di riferimento tanto da essere ricompresi, in alcune aree territoriali, nei PdZ.

In altre aree, ancora carenti, detti servizi sono stati previsti nei nuovi Programmi locali.

Gli interventi in materia di abuso e maltrattamento ai minori, già sperimentati nella triennalità precedente, non sono stati riconfermati, evidentemente stante la delicatezza della tematica e la difficoltà di trattarla nel modo migliore.

La mancata previsione, lungi dal rassicurare sul superamento del problema, che fatica ad emergere rimanendo pericolosamente sommerso, sembra manifestare una certa reticenza ad affrontarlo.

- **Piani di zona.** Con i piani di zona gli ambiti hanno prodotto per l'area infanzia, adolescenti e giovani, l'Unità valutativa multidimensionale per la presa in carico di minori in condizione di disagio e servizi di assistenza socio-educativa domiciliare e scolastica per minori in condizione di svantaggio.

- **L.R. 95/95.** Ha prodotto servizi di aiuto concreto alle famiglie (famiglie immigrate, monoparentali, giovani coppie, etc.).
- **L. 286/98.** Ha offerto servizi volti all'assistenza e all'accompagnamento degli immigrati e famiglie nel processo di integrazione anche attraverso l'utilizzo di apposite figure quali i mediatori culturali.
- **Piani di offerta formativa.** Hanno consentito la predisposizione di attività educative extrascolastiche (corsi di lingua, attività sportive, informative, musicali, etc.).
- **L. 135/96 e L.R. 102/98.** Consentono il mantenimento delle attività consolidate (sostegno economico, soggiorni estivi per minori, etc.).

2. POLITICHE PROVINCIALI PER I DIRITTI DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

2.1. Definizione degli impegni e degli obiettivi provinciali per i diritti dei bambini <max 10000 caratteri >

Il Piano Nazionale di Azione di Interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002/2004 prevede che le istituzioni competenti alla tutela dei diritti dei minori, in collaborazione con la società civile, assicurino che :

- ogni bambino possa crescere in una famiglia, nel rapporto positivo con adulti e con il coinvolgimento di altri ambienti educativi e ricreativi a lui adeguati;
- ogni adolescente possa sviluppare ed esprimere la sua personalità ed ottimizzare tutte le proprie risorse e capacità, essendo posto dalla famiglia e dalla società tutta in condizioni per poterlo fare.

L'Amministrazione Provinciale, in coerenza a quanto suesposto e in linea con il Piano d'azione regionale, intende portare avanti un impegno costante di promozione e sviluppo di attenzione e tutela a favore dell'infanzia e dell'adolescenza.

La costruzione di un sistema garantista sotto il profilo sociale va perseguita con l'attivazione e la messa in rete delle risorse di tutte le componenti sociali del territorio, obiettivo raggiungibile attraverso l'insieme degli interventi che, rinvenibili all'interno dei vari programmi locali, determinano un quadro ben articolato e rispondente alle indicazioni individuate dalla Provincia.

Dall'analisi del territorio e dall'esame dei programmi locali si impongono all'evidenza situazioni cui rivolgere particolare attenzione e che impegnano a:

- sollevare le famiglie da situazioni di disagio, che non possono essere considerate marginali se davvero si persegue il benessere delle comunità e quello primario dei bambini;
- ridurre le marginalità sociali;
- incrementare interventi ed azioni di prevenzione con particolare riguardo alla fasce a rischio;
- promuovere lo sviluppo e la crescita di opportunità ed occasioni significative sotto il profilo culturale, educativo e sociale per i bambini e gli adolescenti in tal modo garantendo un crescita sana della personalità.

Si è pertanto ritenuto di procedere all'individuazione dei seguenti obiettivi:

- Potenziare il lavoro di rete attraverso l'attivazione di tavoli di concertazione tra i diversi attori sociali istituzionali e non;
- Favorire il coinvolgimento dei minori nello sviluppo delle attività che li riguardano in tutte le fasi (ideazione, programmazione, attuazione, valutazione);
- Coinvolgere le famiglie nella realizzazione dei servizi e delle iniziative previste;
- Perseguire una maggiore visibilità, attraverso adeguata pubblicizzazione dei servizi previsti dal Piano per garantirne l'accesso;
- Favorire scambi di esperienze progettuali con le varie realtà territoriali, al fine di garantire lo sviluppo delle buone prassi;
- Perseguire la collocazione di competenti figure specialistiche all'interno dei

servizi;

- Valorizzare la presenza del terzo settore e dell'associazionismo all'interno dei tavoli di concertazione;
- Garantire continuità e stabilità nell'erogazione dei servizi;
- Assicurare la figura del mediatore culturale nei servizi per gli immigrati.

2.2. Strategia generale per l'attuazione del piano provinciale d'azione

<max 10000 caratteri >

Strategia Provinciale

La Provincia dell'Aquila ha inteso evidenziare le modalità di attuazione del Piano provinciale esplicitando la propria politica di intervento nelle linee guida, scaturite anche dall'esame dei punti di forza e di criticità della precedente programmazione, favorendo principalmente la progettazione partecipata e la costruzione del lavoro di rete attraverso il coinvolgimento degli attori del territorio (Questura, Asl, Csa dell'Ufficio Scolastico Reg.le, Centri di Giustizia Minorile, Prefettura, Tribunale per i Minorenni, Organizzazioni Sindacali e privato sociale).

Particolare attenzione è stata posta all'integrazione dei servizi previsti con quanto già attivato sul territorio, evitando sovrapposizioni con interventi espletati ai sensi di normative diverse, il tutto perché il programma sia proiettato al pieno raggiungimento del *welfare* locale.

In conformità alle indicazioni del Piano di Azione Regionale, la Provincia intende perseguire lo svolgimento delle seguenti attività:

- garantire la corretta attuazione del Piano Provinciale, attraverso la realizzazione dei singoli Programmi locali nello stesso ricompresi;
- prevedere occasioni di scambio di esperienze progettuali espresse dalle varie realtà territoriali, promuovendo una comunicazione capillare ed efficace attraverso convegni, seminari, giornate di studio, tavoli di confronto, per assicurare la circolarità delle buone prassi;
- costituire il Collegio di Vigilanza per riunioni di verifica sul territorio, presso gli E.A.S., con coinvolgimento dei componenti alla formazione 285/97;
- costituire il Gruppo di Coordinamento Provincia - EAS al quale è attribuito il compito di accompagnamento al Piano, attraverso una serie di attività formative e valutative, fornendo anche occasioni di confronto tra i responsabili dei programmi locali;
- monitorare il Piano provinciale, con il coinvolgimento degli ambiti sociali, e valutare l'impatto degli interventi sul territorio;
- redigere una relazione annuale sullo stato di avanzamento del Piano.

In particolare sarà prestata attenzione ai seguenti punti:

- verifica del grado di coerenza esistente fra i diversi livelli di programmazione (Piano provinciale e Piani d'ambito);
- potenziamento delle capacità della Provincia di governare il Piano;
- miglioramento delle capacità dei referenti degli ambiti di gestire i piani locali e di dare valore alle azioni sviluppate attraverso un costante monitoraggio sulle attività svolte, sulla utenza raggiunta, sull'allocazione delle risorse.

2.3. Rispondenza del Piano provinciale d'azione alla Convenzione dell'ONU, al Piano globale d'azione e al Piano Regionale e Provinciale <max 10000 caratteri >

La L.285/97 è stata un punto di riferimento essenziale delle politiche di welfare locale per l'infanzia e l'adolescenza: le sinergie che ha creato, lo sforzo della concertazione, il lavoro di rete, le capacità progettuali sviluppatesi nell'elaborazione ed esecuzione dei progetti, dei Piani Territoriali, dei programmi locali e dei Piani di Azione sono aspetti importanti di un impegno senza precedenti nell'attuazione dei diritti ed opportunità dell'infanzia e dell'adolescenza. Il presente Piano di azione, dal contesto di riferimento sempre più ampio, non è da intendere come mero insieme di progetti ma come vera e propria mappa del *welfare* sociale dell' Ambito Sociale di riferimento, ovvero come una sorta di *Piano regolatore Sociale*. L'analisi dei precedenti piani è una *conditio sine qua non* per la focalizzazione dei punti di forza e di debolezza, per la conseguente valorizzazione delle esperienze positive e la trasformazione delle criticità in opportunità.

L'Amministrazione Provinciale dell'Aquila in linea con il Piano Globale di Azione per i bambini e il Piano di Azione regionale, ha recepito, facendoli propri, gli obiettivi di realizzazione dei diritti proclamati dalla Convenzione ONU e non ancora del tutto attuati.

Il Primo Piano Territoriale Provinciale, sperimentale, costituito da 11 progetti, ha espresso una molteplicità di interventi di prevenzione del disagio dei minori, con creazione di nuove strutture quali Centri di aggregazione, ludoteche, Osservatori sulla condizione giovanile, Centri di Pronta Accoglienza per minori in difficoltà, corsi di formazione e di sensibilizzazione per operatori sociali sul tema dell'abuso e maltrattamento sui minori, sperimentazione di servizi di consulenza relativi alla mediazione familiare.

Il secondo Piano Territoriale Provinciale, costituito da 34 progetti mirati a favorire l'agio dei minori e migliorare la qualità della vita degli stessi e delle loro famiglie, è stato caratterizzato da interventi per la maggior parte innovativi, altri in continuità a quanto avviato nel primo triennio, con creazione di servizi per la prima infanzia alternativi agli asili nido, interventi di protezione ed integrazione di minori immigrati, interventi diretti ad assicurare la cittadinanza attiva, favorendo la partecipazione dei giovani alle attività politiche ed amministrative locali anche attraverso consigli di ragazzi, ecc. .

Analisi valutativa del secondo Piano.

Attesa la imprescindibilità per la costruzione di progetti efficaci di un' appropriata analisi valutativa, si indicano i punti di forza e le criticità rilevati nel precedente piano territoriale.

Punti di forza :

- concretizzazione di opportunità di scambio, di crescita di sviluppo socio-culturale con conseguente integrazione nel contesto sociale;
- partenza dal basso e quindi progettualità condivisa con i destinatari ed integrazione con le politiche territoriali;
- realizzazione di servizi per la prima infanzia (uno dei cinque obiettivi prioritari) alternativi agli asili nido;
- flessibilità negli orari di accesso ai servizi istituiti, con conseguente soddisfazione delle diverse esigenze, in particolare delle madri lavoratrici;
- particolare attenzione all'inserimento di minori immigrati per i quali in alcuni casi è stata svolta azione di mediazione culturale ;
- sensibilizzazione primaria in merito ad alcuni temi specifici quali l'abuso e maltrattamento dei

minori (attraverso convegni, corsi di formazione, mass-media, pubblicazioni), che ha portato ad un cambiamento inteso come maggiore disponibilità all'ascolto e capacità di riconoscere il problema ed affrontarlo;

- creazione di servizi innovativi quali “Spazio baby” ed “Asili condominiali” con il coinvolgimento, in alcuni casi, delle famiglie;
- sperimentazione del lavoro “con operatori di strada” al fine di meglio raggiungere il target di riferimento (14/17 anni) ;
- realizzazione in alcuni paesi isolati, di alcune attività nei giorni festivi e prefestivi allo scopo di limitare lo spostamento nei centri limitrofi con conseguente limitazione dei rischi connessi all'assenza di attività mirate alla fascia adolescenziale;
- attivazione di collaborazioni spontanee, sviluppo di collaborazioni con Enti per la messa a disposizione di locali e mezzi di trasporto;
- presenza (solo in alcuni progetti) della necessaria figura di un supervisore delle attività ;
- promozione e pubblicizzazione dei servizi ;
- creazione di spazi per incontri tra genitori e bambini;
- integrazione, nella maggior parte dei casi, tra servizi dei P.d.Z. e servizi L. 285/97 ;
- nella maggior parte dei casi, adeguata erogazione dei servizi quanto a copertura territoriale ed articolazione temporale;
- adeguata collaborazione degli Istituti scolastici;
- partecipazione del volontariato.

Punti di debolezza :

- discontinuità in alcuni casi nell'erogazione del servizio con conseguente dispersione e demotivazione da parte delle famiglie e dei ragazzi, anche a causa di disfunzioni delle cooperative affidatarie dei servizi: particolare attenzione va riservata alla scelta dei soggetti affidatari e alle clausole contrattuali;
- contiguità spazio-temporale tra scuola e servizio con penalizzazione, in alcuni casi, dell'interesse dei partecipanti: ne deriva la necessità di individuare spazi distinti o quanto meno di offrire attività di forte richiamo e attrattiva;
- insufficienza, in alcuni casi, di controllo e verifica dell'andamento progettuale, spesso determinato da carenze di organico in riferimento al carico di lavoro e alle emergenze;
- scarsa integrazione, in alcuni casi, tra i servizi prodotti dalle diverse leggi e i servizi innovativi per la prima infanzia previsti dalla L.R. 76/00, dai P.d.Z. e dalla legge 285/97 ;
- i livelli di integrazione tra i diversi soggetti coinvolti nell'attuazione della legge appaiono migliorabili, rimuovendo gli ostacoli relativi alla comunicazione/condivisione di significati e modalità di lavoro;
- slittamento dei tempi nell'avvio per ritardi nelle procedure amministrative da parte degli Enti gestori coinvolti ;
- ruoli di coordinatore e supervisore delle attività affidati a responsabili amministrativi senza alcun supporto di esperti in politiche sociali;
- esiguità, in alcuni casi, del servizio offerto relativamente alla copertura territoriale e all'articolazione temporale;
- mancato coinvolgimento nella progettazione e nella valutazione di famiglie e minori;
- resistenze culturali e difficoltà, da parte di alcune istituzioni, ad affrontare particolari tematiche (es. maltrattamento e abuso a minori);
- insufficiente identificazione, in alcuni casi, dei target di riferimento: fasce di età, tipologie, destinatari, ecc;
- inadeguatezza dei collegamenti, riferibili ai trasporti e alle caratteristiche del territorio;

- carenza numerica di mediatori culturali nelle scuole e carceri minorili;
- scarsa efficacia di alcuni interventi nel rapporto costi/benefici a volte insoddisfacente: i risultati attesi non sempre sono stati rispondenti alle aspettative e la ricaduta sul territorio a volte poco incisiva;
- limitata pubblicizzazione degli interventi attuati e dei risultati prodotti, risultandone mortificata la fruibilità.

L'analisi e lo studio dell'esperienza prodotta sono stati fondamentali per continuare su basi sicure un percorso di crescita ed integrazione delle politiche sociali. Un corretto approccio valutativo offre poi informazioni che riducono le incertezze ed aiutano ad elaborare strategie più rispondenti alle esigenze del territorio.

Alla luce di quanto emerso, la Provincia dell'Aquila ha predisposto le linee di indirizzo cui uniformare la nuova progettazione, che di seguito si riportano così come rimesse agli Ambiti in occasione della Conferenza di servizi del 7.9.2004:

LINEE GUIDA PROVINCIALI

In coerenza con le linee guida regionali ed in considerazione dei punti di forza e delle criticità su evidenziatisi attraverso l'analisi delle azioni e degli interventi relativi alle precedenti due triennali, vengono di seguito presentate le indicazioni fondamentali e imprescindibili per la nuova programmazione triennale.

Tempi di presentazione.

In considerazione dei tempi di presentazione del Piano Provinciale alla Regione Abruzzo (29 ottobre), si fissa all' **11 ottobre 2004** il termine ultimo per la presentazione dei Programmi Locali all' *Amministrazione Provinciale – Settore Affari Sociali – Piazzale Collemaggio, 5 – 67100 L'Aquila*, secondo le modalità indicate dalla Regione.

Risorse economiche.

Le risorse economiche regionali (fondo 285/97 e quota di marginalità sociale) e le quote di cofinanziamento degli EAS con il relativo importo totale del Programma sono indicati nella scheda finanziaria allegata.

Lavoro di rete. Il coinvolgimento di tutti gli attori del territorio istituzionali (Questura, ASL, C.S.A., Scuole, Centri di Giustizia minorile, Tribunale per i minorenni, Prefettura,) e non (privato sociale, associazioni, volontariato, organizzazioni sindacali, rappresentanti delle famiglie e dei minori, Diocesi, Parrocchie) non dovrà limitarsi alla sottoscrizione dell'Accordo di Programma ma andrà mantenuto durante la fase di attuazione attraverso la costituzione di relazioni significative, scambi e condivisioni; il programma locale dovrà dunque evidenziare le azioni riferibili ad ogni singolo attore, le modalità e i tempi di intervento; dovrà assicurarsi la partecipazione di organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni, del terzo settore, parrocchie attraverso appositi incontri, realizzando una pianificazione partecipata e condivisa.

Welfare locale. Nascendo la legge 285/97 oltrechè come fonte di servizi innovativi anche come strumento di valorizzazione ed integrazione di servizi già attivi, si puntualizza la esigenza di presentare un programma che abbia caratteristiche di *trasversalità* tali da incardinarsi, integrarsi e interagire con le risorse attivate grazie ad altre leggi regionali.

Analisi dei bisogni e delle risorse. Allo scopo di assicurare una soddisfacente ricaduta sul territorio degli interventi attivati, con un adeguato rapporto tra costi e benefici, si sollecita una accurata analisi della realtà territoriale di riferimento, che consenta di procedere nel rispetto di obiettivi di efficacia ed efficienza.

Risorse umane. Occorrerà prevedere, laddove il servizio investa utenti stranieri all'interno di strutture scolastiche, di carceri minorili o altro, la presenza di mediatori culturali. Sarà opportuno evitare l'utilizzo di figure non specialistiche per le attività di supervisione e verifica dei servizi sociali attivati.

Modalità di erogazione. Al fine di evitare dispersioni e sfiducia degli utenti nell'accesso al servizio, si richiama l'attenzione sull'importanza della stabilità nella erogazione del servizio avvalendosi di professionalità ed esperienze garantite da soggettività affidabili ed evitando di fornire servizi esigui e/o discontinui.

Strutture recettive. L'individuazione dei locali ove realizzare i servizi dovrà rispondere oltre che ai criteri previsti dalle vigenti norme relativamente a sicurezza, salubrità e quant'altro, possibilmente anche a requisiti di adeguatezza e di forte richiamo evitando, ove possibile una contiguità spazio/temporale tra scuola e servizi, eventuale causa di demotivazione dei partecipanti.

Scambi di esperienze. Prevedere occasioni di scambio di esperienze progettuali con altre realtà territoriali, attraverso forum, tavoli di confronto, convegni onde garantire uno sviluppo nella conoscenza e nello scambio delle buone prassi.

Azioni solidali. Nell'uniformarsi al Piano regionale di azione che si ispira alla Convenzione ONU e al Piano Globale di azione dell'Unicef, si ribadisce altresì l'importanza di azioni volte a favorire l'intercultura, l'integrazione con gli Istituti di accoglienza di bambini e minori in stato di bisogno socio-economico, di azioni solidali verso bambini bisognosi provenienti da territori devastati dalle guerre, dalle povertà o dalle contaminazioni da radiazioni nocive.

Comunicazione. La scarsa visibilità o la insufficiente pubblicizzazione dei servizi attivati possono pregiudicare l'accesso agli stessi. La pubblicizzazione delle attività svolte dall'Ambito non può prescindere da una puntuale e costante trasmissione di materiali (opuscoli, manifesti, locandine, brochures) e della relativa documentazione al *Settore Sociale dell'Amministrazione Provinciale - Centro Provinciale di Analisi Sociale, Piazzale Collemaggio, 5 - 67100 L'Aquila* per garantire una conoscenza in tempo reale di ciò che si sta attuando; detta documentazione rappresenta, altresì, un ricco apporto alla Sezione di documentazione del su indicato Centro.

Struttura dei progetti. I progetti dovranno essere ben strutturati non solo sulla carta e risultare facilmente attuabili ed efficaci. Dovranno riportare obiettivi chiari e perseguire risultati positivi sia in termini di qualità dei servizi che di benefici per gli utenti. Potranno essere presentati progetti in continuità se adeguatamente motivati e corredati da una valutazione degli stessi volta ad evidenziare l'efficacia e la necessità di proseguirli. Dovranno comunque essere contemplate azioni innovative di promozione di diritti. Sarà opportuno che nel Piano provinciale sia ricompreso almeno un progetto di contrasto allo sfruttamento del lavoro minorile.

Strategia. Il programma deve contenere la *strategia locale* perseguita in vigenza del Piano per l'attuazione dei diritti; dovranno essere individuate inoltre le modalità di partecipazione delle famiglie e le risorse che si intende mettere a disposizione. Nell'Accordo di Programma dovrà risultare la partecipazione alla definizione del Piano Provinciale di Azione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

Valutazione e monitoraggio All'interno del Programma va indicato il disegno di valutazione specificandone il percorso: tempi previsti, ruoli e compiti degli addetti alla valutazione, destinatari della stessa.

Gli EAS sono invitati a trasmettere entro il 10 settembre 2004 il nominativo del referente responsabile del procedimento del programma locale al fine di istituire il gruppo di lavoro Provincia-EAS.

oooooooo

La Provincia con il Piano Provinciale, le linee guida di indirizzo, gli obiettivi evidenziati, la particolare attenzione attribuita al lavoro di rete, la formazione delle risorse umane impiegate nella elaborazione e realizzazione dei programmi, gli scambi di esperienze, ecc., ritiene di aver gettato le basi per una pianificazione territoriale rispondente al dettato della Convenzione ONU, del Piano globale di Azione e del Piano regionale.

A corollario di quanto sopra, si puntualizzano i diritti perseguiti dai singoli programmi direttamente ispirati alla Convenzione ONU:

- diritto all'informazione e alla partecipazione;
- diritto all'educazione e all'istruzione di tutti i bambini, soprattutto quelli in situazioni di disagio psico-sociale;
- diritto alla crescita in famiglia e all'educazione adeguata ed efficace;
- diritto al gioco, al tempo libero e alla socializzazione;
- diritto all'istruzione senza discriminazioni;
- diritto alla tutela della salute ed alla sicurezza sociale;
- diritto di protezione da ogni forma di sfruttamento o discriminazione;
- diritto a vivere in un ambiente sano e stimolante;
- diritto alla propria identità e alla propria cultura;
- diritto alla libertà di espressione ;
- diritto alla partecipazione e alla programmazione delle attività riguardanti l'infanzia e l'adolescenza;
- diritto di bambini ed adulti alla conoscenza efficace dei principi e delle norme della Convenzione Onu.

Relativamente alla conformità alle indicazioni del Piano Globale di Azione, si indicano i seguenti obiettivi prioritari:

- mettere i bambini al primo posto;
- ascoltare i bambini e assicurare la loro partecipazione;
- garantire servizi ed assistenza a ciascun bambino ;
- proteggere i bambini dalla violenza e dallo sfruttamento;
- educare tutti i bambini ;
- non lasciare alcun bambino indietro.

Le azioni contemplate nel Piano provinciale risultano essere altresì in linea con il Piano di Azione Regionale in quanto favoriscono l'auspicato approccio ecologico sollecitato dalla Regione e riferito ad interventi multilivello sulla persona, sulla famiglia, sulla comunità e sulla società. Soddisfacente risulta essere l'impegno a favore della partecipazione dei bambini e dei ragazzi alla vita della comunità locale.

2.4. Le collaborazioni e l'integrazione operativa a livello provinciale. Modalità, tempi, attività.

2.4.1. Istituzioni scolastiche <max 1000 caratteri per ciascuna tipologia >

L'esperienza del secondo Piano territoriale dimostra come ormai sia diventato fondamentale e non più rinviabile il progettare, l'agire, il confrontarsi in "rete" con tutti i soggetti presenti sul territorio; solo così è possibile costruire progetti efficaci che portino al miglioramento della qualità della vita dell'infanzia e dell'adolescenza .

Pertanto, l'Amministrazione Provinciale, nelle linee guida di indirizzo rimesse agli EAS, ha posto particolare attenzione alla costruzione del lavoro di rete da parte degli Enti promotori, lavoro che dovrà essere caratterizzato dalla costruzione di relazioni significative tra tutti gli attori del territorio coinvolti a diversi livelli.

Il rappresentante della Scuola sarà coinvolto negli incontri di verifica da effettuare presso gli EAS con il Collegio di Vigilanza. Lo stesso sarà coinvolto anche nella formazione 285/97 ed in ogni altra iniziativa culturale, educativa, sociale.

Pertanto la scuola partecipa alla realizzazione del Piano Provinciale come di seguito:

- fornendo il proprio contributo, all'attuazione e alla verifica del Piano Provinciale di Azione e dei singoli programmi locali, attraverso la partecipazione di propri referenti;
- rimettendo i dati numerici relativi al numero degli studenti delle varie istituzioni scolastiche, con particolare riferimento al numero degli stranieri presenti;
- fornendo dati rispetto all'integrazione degli alunni in situazioni di handicap;
- garantendo la necessaria informazione per la diffusione del Piano Provinciale nelle scuole della provincia;
- collaborando alla diffusione delle buone prassi, attraverso informative e trasmissione di materiali a tutte le istituzioni scolastiche della provincia;
- collaborando ad eventuali iniziative di formazione e sensibilizzazione riferite ai diritti dei bambini e degli adolescenti sanciti dalla convenzione ONU;
- sensibilizzando i dirigenti scolastici all'integrazione tra i servizi attivati dal Piano e i progetti di istituto;
- collaborando ad eventuali iniziative di formazione specifiche sul disagio, il disadattamento, l'handicap e la dispersione scolastica.

2.4.2. Azienda Unità Sanitaria Locale

Le Aziende Sanitarie Locali si impegnano, nell'ottica della promozione e della realizzazione della integrazione sociosanitaria a livello territoriale, a rendere disponibili le proprie strutture e le proprie professionalità, in particolare quelle relative alla prevenzione, diagnosi, cura, e trattamento dei soggetti in età evolutiva e della famiglia garantendo :

- la partecipazione attiva alla programmazione integrata del Piano Provinciale e dei relativi programmi locali degli ambiti Sociali;
- la partecipazione alle attività di monitoraggio e valutazione circa la realizzazione del Piano Provinciale;
- la facilitazione della messa in rete delle risorse territoriali e dei servizi con l'obiettivo di garantire unitarietà ed adeguatezza delle risposte ai bisogni complessi;
- la partecipazione alla realizzazione, tramite formali strumenti di collaborazione con gli Ambiti sociali, delle progettualità che prevedono interventi di :
 - prevenzione e promozione dell'agio dei bambini e delle bambine, ragazzi e ragazze delle loro famiglie;
 - promozione e tutela dei diritti dei minori così come previsto dalla Convenzione ONU;
 - presa in carico di situazioni di disagio, mediante valutazione multidimensionale e

progetto personalizzato di intervento.

2.4.3. Servizio sociale per i minorenni

Il Centro di Giustizia minorile provvede a:

- sensibilizzare gli EAS a promuovere l'adozione di politiche sociali più rispondenti alle esigenze della fascia di età preadolescenziale, adolescenziale e giovanile, in un'ottica di miglioramento della qualità della vita e di prevenzione del disagio, superando logiche di tipo riparatorio ed essenziale.
- collaborare nella fase di monitoraggio e verifica, al fine di valutare l'efficacia degli interventi rivolti all'area adolescenziale con particolare riferimento a quei soggetti transitati nell'area penale;
- contribuire a progettare servizi e interventi rivolti al target di riferimento, in una logica di messa in rete di tutte le risorse del territorio.
- sottoscrivere, con i singoli ambiti locali, di specifici accordi operativi che precisino le modalità di collaborazione e degli impegni rispettivamente assunti;
- partecipare all'elaborazione e all'attuazione dei progetti educativi personalizzati rivolti ai minori presi in carico dalla Giustizia Minorile, secondo il modello di lavoro integrato;
- assicurare la propria disponibilità per eventuali percorsi di formazione congiunta degli operatori;
- partecipare con i propri rappresentanti ai gruppi di lavoro per l'attuazione dei Piani territoriali.

Il Centro di Giustizia Minorile è altresì investito della partecipazione al Collegio di Vigilanza.

2.4.4. Associazionismo e volontariato

La Provincia dell'Aquila intende perseguire obiettivi di sviluppo dell'economia sociale, del diritto all'integrazione e alla qualità della vita anche attraverso la valorizzazione del volontariato e delle associazioni, con coinvolgimento delle stesse nella pianificazione degli interventi in materia di politiche sociali, in quanto particolarmente capaci di individuare i bisogni emergenti.

2.4.5. Altre collaborazioni

Le collaborazioni, oltre quelle previste e sottoscritte con l'Accordo di Programma, si individueranno all'interno del Gruppo di lavoro Provincia - E.A.S..

La Provincia ha già in atto un Accordo di Programma per la lotta al maltrattamento, all'abuso e alla pedofilia ai danno dei minori che vede coinvolti la Prefettura, la Questura, il Comune dell'Aquila, il Tribunale per i Minorenni, l'Unicef, il C.S.A dell'Uff. Scolastico Reg.le., le AA.SS.LL., i Consultori privati.

Altre eventuali collaborazioni si potranno attivare, nel corso del triennio di vigenza del Piano, ravvisandosene la necessità.

2.5. Le modalità per la partecipazione dei bambini e dei ragazzi

<max 5000 caratteri >

La Provincia, nelle linee guida di indirizzo proposte agli E.A.S. per la predisposizione dei programmi locali, ha posto particolare attenzione al coinvolgimento dei bambini e dei ragazzi nella fase di programmazione ed in tutte le successive fasi di realizzazione del programma stesso.

L'Amministrazione Provinciale continua a coinvolgere le scuole, in occasione della ricorrenza della

firma della Convenzione ONU (20 novembre 1989), con concorsi-idee sul tema dei diritti e con indagini conoscitive campionarie allo scopo di concretizzare l'obiettivo di renderli partecipi e protagonisti, di offrire loro occasioni di ascolto. La finalità che l'Ente si propone è ovviamente lo sviluppo di consapevolezza e di sensibilità, di una coscienza sociale attenta e sollecita verso realtà di emarginazione, di violenza, di sopraffazione per il perseguimento di un mondo migliore e solidale. Un delicato tentativo di ascolto è stato realizzato attraverso una ricerca sul maltrattamento e l'abuso sui minori che ha coinvolto un numero significativo di scuole del territorio. I dati relativi all'indagine sono stati ampiamente diffusi nelle sedi opportune.

2.6. La valutazione del Piano provinciale e la gestione dei controlli

<max 5000 caratteri >

Disegno di Valutazione del Piano.

La Valutazione è un processo per mezzo del quale produrre un giudizio in modo esplicito, comunicando i criteri utilizzati a tal fine e trattando dati quantitativi e qualitativi perché essi diventino informazioni utili a responsabili ed operatori.

La validità di un processo di valutazione va quindi analizzata a partire:

- dalla sua trasparenza, dalla possibilità di confrontarsi con i criteri di giudizio utilizzati;
- dalla possibilità di verificare l'affidabilità delle informazioni utilizzate;
- dalla coerenza esistente fra l'obiettivo valutativo e le tecniche di ricerca.

Il disegno valutativo che si intende proporre per la gestione e la verifica del Piano d'Azione Provinciale sarà indirizzato verso una valutazione di processo (o monitoraggio) e verso una valutazione della politica del Piano per l'infanzia e l'adolescenza.

L'attività di monitoraggio, se valorizzata anche a vari livelli ed incentivata localmente, accompagnerà il processo di costruzione e realizzazione del Piano provinciale; sarà così possibile raccogliere una serie di dati, con una cadenza temporale da definire, utili allo sviluppo dell'azione di controllo ed accompagnamento della provincia. Gli obiettivi informativi che il monitoraggio potrà prevedere saranno collegati alle attività previste nei progetti, alle risorse economiche utilizzate, al numero di utenti beneficiari dei progetti ed alla loro possibile soddisfazione.

Gli strumenti per la raccolta delle informazioni saranno proposti dalla Provincia, ma condivisi a livello locale con il **gruppo di coordinamento** (Provincia - E.A.S.); così come la definizione dei flussi informativi e la frequenza di somministrazione e restituzione dei dati sarà concordata opportunamente anche con i bisogni informativi interni alla Provincia e a quelli della Regione Abruzzo.

Attraverso il monitoraggio sarà possibile verificare:

- la congruenza delle attività previste con quelle realizzate;
- il tasso di utilizzo delle risorse economiche;
- beneficiari coinvolti nei progetti;
- reazioni e soddisfazione dei partecipanti ai progetti.

Per verificare quanto sopra, si utilizzeranno delle schede di rilevazione che saranno predisposte tenendo conto degli indicatori (unità di misura di cambiamenti, comportamenti, atteggiamenti) quantitativi e qualitativi di seguito riportati e che potranno essere integrati e/o potenziati:

- Grado di raggiungimento del programma locale del target di popolazione prevista
- Numero di minori coinvolti nell'attività programmatica in tutte le sue fasi
- Numero di famiglie coinvolte nell'attività programmatica in tutte le sue fasi
- Attività di comunicazione
- Attivazione di scambi di buone prassi
- Numero di figure specialistiche in riferimento al target considerato
- Grado di coinvolgimento del terzo settore e dell'associazionismo

- Conformità delle attività realizzate a quelle progettate
- Adeguatezza delle risorse economiche e di personale
- Cambiamenti prodotti sul territorio
- Criticità evidenziate
- Grado di soddisfazione del target di riferimento e degli operatori coinvolti
- Protocolli d'intesa
- Tavoli di lavoro, incontri formali ed informali
- Forme di collaborazioni
- Azioni condivise
- Rispetto dei tempi di realizzazione dei programmi
- Accessibilità agli interventi (oraria e logistica)
- Grado di raggiungimento dei comuni dell'ambito
- Grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati

Saranno inoltre sperimentate tecniche qualitative utili a raccogliere informazioni che permettano di conoscere l'impatto che il Piano sta producendo nel corso del triennio sulla popolazione di riferimento. Si tratterà di iniziare a sperimentare strumenti valutativi che diano conto degli effetti della politica promossa sul proprio territorio. Per ottenere ciò, si potrà potenziare sia il ruolo del gruppo di coordinamento al Piano, sia recuperare strumenti valutativi in corso di utilizzo e sperimentazione per la valutazione annuale dei Piani di zona dei servizi sociali. I risultati di entrambi i filoni valutativi saranno oggetto di specifica reportistica interna ed esterna alla Provincia.

2.7. Durata del Piano provinciale d'azione

Data inizio	_01._ / _01_ /2005_____	Data fine	_31_ /12_ /2007
-------------	-------------------------	-----------	-----------------

3. ATTIVITA' E STRUMENTI DI COORDINAMENTO

3.1. Le azioni dei programmi locali. Il piano congiunto dei programmi locali.

<max 10000 caratteri >

Il Piano Provinciale 2004/2006 contiene n. 11 Programmi Locali per un totale di 51 progetti che hanno riguardato aree e articoli della L.285/97 come di seguito:

- *Area I-* Contrasto al disagio e alle nuove emergenze - *art.4*

n. progetti

20

- Area 2- Educazione ed innovazione nei servizi per la prima infanzia- art.5 3
- Area 3- Aggregazione e tempo libero - art.6 13
- Area 4- Cultura Ambiente e promozione dei diritti - art.7 13
- Altra tipologia 2

La maggior parte dei progetti risultano essere concrete risposte ai bisogni espressi dal territorio quali:

- carenza di strutture di servizi aggregativi e di socializzazione per minori, conseguenza anche della dispersione e dell'isolamento territoriale;
- problematiche familiari di disgregazione della coppia e della famiglia e necessità di sostegno a favore dei genitori;
- istituzione di centri di ascolto per i minori e per le famiglie;
- servizi di mediazione familiare per contrastare l'aumento della disgregazione dei nuclei familiari;
- prevenzione di comportamenti violenti (progetti di educazione alla legalità, alla intercultura);
- interventi a favore dei bambini ospedalizzati;
- ludoteche per minori con offerte sempre più coinvolgenti ed innovative;
- corsi di promozione della conoscenza da parte dei minori dei propri diritti.

Interessante per l'aspettativa di conoscenza che offre, è la ricerca sullo sfruttamento del lavoro minorile previsto per il territorio marsicano.

3.2. Il coordinamento provinciale delle azioni e dei programmi.

<max 5000 caratteri >

La Provincia dell'Aquila ha attivato nel proprio territorio di riferimento le azioni per la predisposizione, da parte degli 11 Enti di ambito sociale, dei Programmi Locali di azione per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

Contestualmente ha predisposto, come da normativa regionale, il proprio Piano Provinciale di Azione 2004/2006.

La Provincia intende realizzare l'attività di coordinamento istituendo il Gruppo di Coordinamento Provincia-EAS, con compiti di accompagnamento al Piano, attraverso una serie di attività formative e valutative che consentiranno di potenziare il ruolo di governo provinciale sullo stato di attuazione del Piano.

In particolare sarà prestata attenzione ai seguenti aspetti:

- Verifica del grado di coerenza esistente fra i diversi livelli di programmazione (Piano provinciale e Programmi Locali);
- potenziamento delle capacità della Provincia di governare il Piano;
- miglioramento delle capacità dei referenti degli ambiti di gestire i programmi Locali ;
- potenziamento delle capacità dei referenti degli ambiti di dare valore alle azioni sviluppate nei piani d'ambito attraverso una attenta valutazione delle attività svolte, della popolazione raggiunta, della distribuzione delle risorse.

Saranno organizzati dei momenti di riflessione ed incontri per accompagnare la gestione del Piano. Le attività avranno i seguenti obiettivi:

Valutare la coerenza fra i due livelli di programmazione.

- analizzare le priorità e le azioni previste dai singoli programmi locali alla luce di quanto previsto nel Piano Provinciale;
- approfondire criticamente aspetti positivi e limiti nella gestione della programmazione a più livelli in un incontro con i referenti dei Programmi Locali;

Definire un modello di monitoraggio dei progetti inclusi nei programmi locali:

- analizzare i progetti dei programmi locali ricostruendone gli elementi portanti;
- individuare i disegni di monitoraggio più idonei a verificare: il grado di raggiungimento del target, le attività realizzate, le risorse economiche, le criticità e gli elementi di forza del progetto;
- prevedere incontri con i referenti di ambito per discutere i modelli di monitoraggio possibili e concordare le specifiche per i diversi progetti.

Attivare il modello di monitoraggio:

- attivare la raccolta delle informazioni, inviando ai referenti degli ambiti periodicamente (quadrimestralmente) le schede di monitoraggio e/o supervisionando la raccolta continuativa delle informazioni previste;
- favorire incontri semestrali di restituzione dei dati di monitoraggio finalizzati a supportare azioni di revisione/validazione della progettazione operativa;
- prevedere la stesura di report periodici e di un report annuale sullo stato di implementazione dei programmi locali.

Attivare momenti di studio per accompagnare la gestione dei Piani:

- attivare un seminario annuale per riflettere e discutere il feedback proveniente dal monitoraggio, per confrontare modalità operative fra i diversi ambiti, favorire scambi di esperienze e consentire anche il trasferimento delle buone prassi.

3.3. La promozione e la diffusione territoriale dei diritti e del piano

<max 5000 caratteri >

In merito a tale azione, la promozione e diffusione territoriale dei diritti e, più in generale, del Piano, sarà garantita secondo modalità e tempi individuati all'interno del Gruppo di lavoro; si perseguirà, in ogni caso, la pubblicizzazione dei servizi attivati anche con l'impegno diretto di ogni attore firmatario l'Accordo di Programma, relativamente al proprio campo di azione.

Potrà risultare particolarmente significativo promuovere occasioni di scambio di esperienze progettuali con le varie realtà territoriali, mantenendo costante la consapevolezza delle azioni poste in essere attraverso una comunicazione capillare ed efficace con seminari, giornate di studio, forum, tavoli di confronto, convegni.

3.4. La formazione strategica

<max 5000 caratteri >

L'avvio di una nuova fase programmatoria costituisce una condizione favorevole per lo sviluppo di attività strategiche quali la formazione, che assume significato se valorizzata e condivisa a più livelli istituzionali.

La Provincia dell'Aquila si pone i seguenti obiettivi operativi.

1. valutare la coerenza fra i due livelli di programmazione (provinciale e locale)
2. definire un modello di monitoraggio dei progetti inclusi nei programmi locali;
3. attivare il modello di monitoraggio condiviso;

4. attivare momenti di riflessione per accompagnare la gestione dei programmi alla luce del monitoraggio e della valutazione.

Le attività, che saranno realizzate per il raggiungimento degli obiettivi, saranno comunque orientate al rafforzamento di quanto già previsto nel Piano e quindi saranno rivolte ad:

- analizzare le priorità e le azioni previste dai singoli programmi locali alla luce di quanto previsto dal piano provinciale;
- analizzare i progetti previsti nei programmi locali ricostruendone gli elementi portanti, target, obiettivi, tempi, modalità d'intervento;
- approfondire i risultati dell'analisi con i referenti degli ambiti con la finalità di rileggere criticamente aspetti positivi e limiti nella gestione della programmazione a più livelli, correggere e orientare di nuovo, ove necessario, l'attuazione di quanto programmato.

In maggior dettaglio, si intende rafforzare le potenzialità degli EAS attraverso le istanze formative espresse e comunque riconducibili alle seguenti :

- supportare gli ambiti sociali nelle attività di formazione ed aggiornamento degli operatori dei progetti;
- costruire attività di accompagnamento al Piano che valorizzino gli attori locali e la partecipazione del terzo settore;
- costruire un modello condiviso di monitoraggio del Piano provinciale;
- promuovere l'approfondimento in materia di prevenzione e cura nei casi di maltrattamento e abuso;
- promuovere l'approfondimento sulla tematica dello sfruttamento del lavoro minorile.